



13.11.2019

[Redazione](#)

Il dominio della giusta ragione

[#emozione](#) [#filosofia](#) [#giustizia](#) [#legge](#) [#normativa](#) [#ragione](#) [#società](#)



«Platone concepì le *Leggi*, naturalmente, come la legge positiva della *polis* per la quale le scrisse. Ma è chiaro che egli volle farle coincidere con la norma ideale di vera giustizia quale egli la concepiva in termini filosofici».



[...] Egli si sforzò di far derivare l'autorità della legge da una fonte che le attribuisse la massima autorità. Questa fonte è la "giusta ragione" (ὀρθὸς λόγος) ed è il legislatore l'uomo saggio che mette questa ragione in forma scritta. Mediante il consenso del popolo queste parole scritte diventano legge. La legge pertanto è pensiero ragionato (λογισμός) il quale è diventato dogma *póleos*, ossia che è stato sanzionato dalla città. Questo "logos" o "logismós" entro di noi si oppone ad ogni motivazione delle nostre azioni determinata dagli affetti dell'animo: piacere e dolore. Platone definisce *logos aethès* (retta ragione) la "corda d'oro" mediante la quale Dio muove l'anima umana



«La *polis* riceve questo *logos* dagli Dei o da colui che conosce queste cose (le cose divine nel senso platonico, Dio essendo la misura di tutte le cose). Questi è il legislatore; e nel fare del proprio *logos* una legge, alla comunità è reso possibile di cooperare con se stessa e con altri stati».



Quando comprendiamo questa natura della legge, comprendiamo anche perché la legge sia essenzialmente *paideia*. Poiché *paideia* è, in ultima analisi, il dominio del "logos" sopra i "pathe" nell'anima umana



W. Jaeger, *Elogio del diritto*, in M. Cacciari, N. Irti, *Elogio del diritto, La nave di Teseo, 2019*, in pp. 43-44